

TEATRO

Emma Dante il Burlesque uno spogliarello dell'anima

OSVALDO GUERRIERI

Sarà per l'uso ironico del Burlesque col suo strascico di canzoni, danze, travestimenti e svestimenti che Emma Dante ha intitolato la sua ultima creazione *Operetta burlesca*. Sennonché, sotto la superficie scintillante e gioiosa l'autrice-regista sparge il sale di un racconto dolorosamente drammatico. Quella che ci racconta è la storia di Pietro, un quarantenne dell'hinterland napoletano innamorato di un uomo con cui progetta di andare a vivere, ma costui, dopo due anni di



Operetta Burlesca

promesse, gli confessa di essere sposato e padre di due figli. In questa vicenda quel che ci sembra notevole non è tanto l'aspetto dell'amore negato quanto il percorso di Pietro, il riconoscere la propria omosessualità, l'idea di poterla manifestare solamente quando lascia la pompa di benzina e, ogni mercoledì, se ne va in libertà a Napoli. Soprattutto conta il rapporto con il padre e con la madre, con la brutalità di lui e l'ipocrisia di lei. Ed è una bella soluzione teatrale far interpretare i due genitori a un solo attore - Francesco Guida - a cui basta allacciare o slacciare la camicia per diventare padre o madre.

E così il Pietro di Carmine Maringola vive le sue illusioni in un mondo-palcoscenico affollato di scarpe lucenti e abiti sgargianti. Incontra l'amante ingannatore (il ballerino Roberto Galbo) e il proprio doppio femminile (Viola Carinci). Va verso il vuoto, si mette a nudo in un guizzare continuo di allusioni e di dolcezze, fino a quando Emma Dante gli sovrappone la figura della donna che riprende le parole con cui Pietro ha cominciato a raccontare se stesso. La specularità adesso è compiuta e l'emozione profonda.